

ANTICIPAZIONE

# Cercando l'autenticità di Francesco

Il viaggio del medievista Dalarun nelle fonti francescane per indagare il mistero e il paradosso di un uomo capace di porre l'intera vita in Cristo

PAOLO VIAN

Il viaggio di Jacques Dalarun nelle fonti francescane, dagli scritti di Francesco ai primi decenni del Trecento, si apre sotto il segno del paradosso. In quel secolo si costituì un'impressionante corpus testuale intorno a un'idea, a un'illuminazione che, oltre a straziarlo, fu più prolifico con la sua trentina di scritti del colto Domenico di Guzman, suo contemporaneo. Eppure, nelle diverse gradazioni di accesso alla lettura/scrittura, Francesco era un «semialfabeta funzionale». Accanto al padre mercante aveva imparato a far di conto, a leggere e scrivere in italiano; aveva anche qualche conoscenza del francese mentre solo col tempo, dopo la conversione, aveva incominciato a frequentare il latino, principalmente attraverso la liturgia. Gli autografi rivelano una scrittura goffa, dal latino esitante. Ma alla scrittura, sua o di altri, Francesco doveva ricorrere: sapeva che era l'unico modo per «resistere nel tempo, inserirsi nella durata», tanto più quando la malattia gli impedì i movimenti. Si rivolgeva a un Ordine, quello dei frati Minori, che a differenza di quello dei Predicatori, nel quale tutti erano dotti, erano presenti variegate categorie: alfabeti «professionali» (come Leone) e «dell'uso» (come Rufino), «semialfabeta» (come il sigillo) accanto ad analfabeti. Può apparire singolare una chiave di lettura che, per attori nella dimensione dello spirito, annetta tanta importanza alla capacità di scrittura e di lettura. Ma questa è la scommessa di Dalarun. Il corpus testuale francescano è la sola via percorribile per avvicinarsi al corpus storico e concreto di Francesco d'Assisi. Sia la memoria passata attraverso i testi, i testi ci arrivano solo attraverso le scritture. Di qui l'attenzione ai manoscritti, alle persone che li hanno volute e allestiti, letti e postillati, posseduti e trasferiti. *Corpus franciscanum* è un viaggio sorprendente e affascinante attraverso ventisei manoscritti (e un incunabolo) rappresentati in quarantadue specie: dagli autografi di Francesco alla trascrizione dei suoi scritti, alla diffusione delle Vite e dei miracoli che lo riguardano. Alla minuzia dei dettagli Dalarun preferisce la trama dell'ordito, ma il quadro che delinea è chiaro e convincente. Il «groviglio delle leggende» è diviso in quattro atti. Il primo è dominato da quel «letterato di prim'ordine» che fu Tommaso da Celano, apprezzato da Gregorio IX e influenzato da frate Elia. Il terzo atto è segnato da Bonaventura, il primo biografo che non ha conosciuto Francesco, ma che genialmente riuscì a costruire «un ponte che collega la culla del progetto francescano, l'Italia centrale, e l'università di Parigi, il cuore e la testa». Il quarto atto è caratterizzato da scritti che testimoniano un recupero di memorie che, tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, incrocia le crescenti po-



Manoscritto della «Legenda Maior», XIII secolo. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana

lizzazioni nell'Ordine. Ma prima, nel secondo atto, entra in scena un fattore che, come un fiume carsico, percorre sotterraneamente tutte le vicende successive e a tratti riemerge: i ricordi di frate Leone e dei suoi compagni Rufino e Angelo, annunciati l'11 agosto 1246 con la lettera scritta dal tre soci al ministro generale Crescenzio da Jesi. Fiumi d'inchiostro sono stati sparsi per individuare i documenti che accompagnano la lettera. Certo è che quel nucleo di documenti, cresciuti nel tempo sino alla morte di Leone nel 1271, ispirarono e alimentarono scritti diversi. Nel recupero della memoria non mancarono le oscillazioni: dall'«amnesia forzosa», espressa nella decisione del capitolo generale di Parigi del 1266 di distruggere le leggende scritte da Francesco prima di Bonaventura, si passa a quella diametralmente opposta del capitolo generale di Padova del 1276. La volontà di salvare quanto rischiava di scomparire, in primo luogo il fascicolo inviato dai tre compagni nel 1246, pur senza compromettere il prestigio delle leggende bonaventuriane, interseca tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento le sempre più gravi tensioni fra Comunità e Spirituali. Lungo il percorso Dalarun po-

ne continuamente in relazione l'esistenza dei testi e dei manoscritti con le vicende dell'Ordine. Dopo il 1239 il nome di frate Elia viene tacito oppure erased. Dopo il 1266 le lettere tratte dalle leggende pre-bonaventuriane sono eliminate o rese inutilizzabili (singolare e impres-

sonante il caso del manoscritto vaticano Reg. lat. 1738). Perché nel tempo che passa la memoria si trasforma e la vita dei Minori, con le sue fatiche e contraddizioni, entra e condiziona la ritrattazione dell'esistenza del fondatore. Motivata anche da esigenze liturgiche. La proliferazione delle leggende si spiega anche con la necessità di disporre di brani per le letture dell'ufficio che dopo il 1244, con l'introduzione dell'ottava, si moltiplicano. Sono questi brani a plasmare, con forza unificante e determinante, l'identi-

## Il libro / Un corpus in frammenti che vive nel segno dell'Alter Christus

Proponiamo in queste colonne agli stralci della prefazione di Paolo Vian al volume di Jacques Dalarun *Corpus franciscanum. Francesco d'Assisi: corpo e scrittura*, appena tradotto delle Edizioni Biblioteca Francescana (pagine 184, euro 36,00). Nel volume il medievista francese, noto scopritore della cosiddetta «Vita ritrovata» di san Francesco opera di Tommaso da Celano, evidenzia la disparata varietà dei testi francescani, senza preoccuparsi di uniformarli, convinto che ogni possibile soluzione alla «questione francescana» debba partire dal «corpo» stesso dei testi, cioè dai manoscritti che li trasmettono. Proprio alla riproduzione dei manoscritti è dedicata la parte più importante del volume, che muove dalla constatazione di come le comunità umane, nel cammino verso un'identità istituzionale, si presentino solitamente anche come comunità testuali, dotate di un corpus di scritti che rende ragione della loro esistenza. Ma è raro che la figura del fondatore vi occupi un posto simile a quello che Francesco occupa nell'insieme dei testi francescani non solo la sua figura, ma anche il suo corpo, che prende nelle sue Vite il posto che il corpo di Cristo occupa nei suoi scritti.

co del 1246? In *Corpus franciscanum* non vi sono soltanto una perfetta sintesi e una chiara spiegazione dello «status quaestionis» relativo alle fonti accanto a un'accattivante presentazione dei loro testimoni manoscritti. Nelle pagine del volume le fini analisi dei testi, come quelle sul *Cantico di frate Sole* nel quale il «semialfabeta» funzionale, scarso latinista, diventa il primo grande autore di una letteratura del futuro, si incrociano con considerazioni che colpiscono e fanno riflettere: sull'itineranza francescana come «l'illusione della «perichoresis», della «circumcessio» trinitaria; sull'eccezionalità di Francesco, fondata sui sacramenti e non viceversa, per cui la sua fedeltà alla Chiesa di Roma, al di là delle indubbie tensioni, era per lui questione di vita o di morte, come condizione per l'assunzione di un alimento vitale; sul servizio materno come unica forma possibile di governo nell'Ordine dei frati Minori. Nel quale «il movimento è più importante della stabilità», si come la «virtù primaria» di Francesco è quella di «sconcertare». Alla fine del viaggio, dalla «carne» degli uomini che lo hanno seguito, ci si avvicina «da forse quanto più conta - alla «carne» stessa di Francesco, alla sua concretezza reale: il *corpus franciscanum* ruota tutto intorno al *corpus Francisci*. Poche ricostruzioni riescono ad avvicinare e a coinvolgere, come il *Corpus franciscanum* di Dalarun. Perché le reliquie delle scritture conducono sempre all'uomo che fu Francesco e agli uomini che fecero il desiderio di seguirlo. Dalarun è consapevole che «nessun percorso di lettura può pretendere di esaurire la ricchezza di questa eredità». La singolare mescolanza della «cultura variegata» di Francesco - nella quale interagiscono tecnica mercantile, sfumature cortesi, ideologia cavalleresca, *ruminatione* del breviario, ispirazione del vangelo e conoscenza delle norme monastiche e papali - non spiega tutto. L'uomo al tempo stesso semplice e complesso, dalle molte sfaccettature. Ha ragione Dalarun quando afferma che la «questione francescana» è, in fin dei conti, la «questione di Francesco». Così l'itinerario nei «mandati delle fonti francescane» al suo termine ci riporta al mistero di Francesco, alla celebre domanda di frate Masseo, ricordata in un passo degli *Actus beati Francisci*, ripresa nei *Fioretti* e citata da Dalarun nell'epilogo. Perché il mondo si interessa tanto di Francesco, che non era bello, non era colto, non era nobile? La risposta di Francesco rimanda al mistero di Colui che, senza motivi umanistici, lo ha chiamato. E alla fine zittisce tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Italia, Mazza commissario Buchmesse

Giornalista, ex direttore del Tg2, di Rai1 e di Rai Sport, ma anche saggista e scrittore Mauro Mazza approda ora al ruolo di commissario straordinario del Governo per la Buchmesse di Francoforte 2024. Dovrà coordinare le attività connesse alla partecipazione dell'Italia Paese Scritto all'Onice. La sua nomina, su proposta della premier Giorgia Meloni, arriva dopo la tornata uscita di Riccardo Franco Levi che aveva rimesso il suo mandato con una lettera a Sanfuliano, lo scorso 26 maggio, dopo le polemiche innescate da Levi sulle dichiarazioni del figlio Carlo Rovelli, e per un articolo di «Libero» Ma a travolgere definitivamente Levi era stato un articolo di Libero relativo al legame del figlio con la società belga IFC Next, che ha vinto la gara per la gestione della comunicazione della missione italiana alla Buchmesse.

## I finalisti del Premio Spazio

Annunciati i finalisti del Premio Festival dello Spazio 2023. I tre migliori elaborati saranno presentati dai rispettivi autori a Busalla domenica 2 luglio a Villa Borzino, quando verrà scelto il vincitore. Il Premio Festival dello Spazio, alla terza edizione convoca i grandi protagonisti della ricerca spaziale. I finalisti sono: «Inhabiting Space», di Giovanni Garofalo; «Psicologia dello Spazio», di Camilla di Ragghini; e «Una terrazza vista Terra», di Filippo Tonti.

## Crisostomo e san Paolo eroe del Vangelo

MAURIZIO SCHEFFLIN

Giovanni nacque ad Antiochia verso la metà del IV secolo e fu battezzato nella Pasqua del 368. Dopo un periodo di rigorosa ascesi e di eremitismo, nel 386 venne ordinato prete e si mise al servizio della chiesa antiochena, guadagnandosi in breve tempo una grande fama come predicatore: di qui l'appellativo di Crisostomo, cioè bocca d'oro, con il quale è passato alla storia. La sua attività di omiletta fu vastissima e di essa ci è rimasta una traccia assai significativa nel commento a tutte le lettere di san Paolo. All'interno di questo corpus spiccano le sedici omelie dedicate all'epistola ai Filippesi, delle quali la casa editrice Città Nuova ha di recente proposto la prima traduzione italiana (Giovanni Crisostomo, *Omelie sulla Lettera ai Filippesi*, pagine 244, euro 32,00). Come afferma Domenico Chiaro, che ha tradotto il testo paolino e curato il volume, il primo elemento che balza agli occhi leggendo questi scritti cristostomiani è l'incondizionata ammirazione dell'autore nei confronti dell'Apostolo delle genti, da lui considerato «un insuperabile modello di vita cristiana, esempio perfetto e ineguagliato di predicatore, guida, maestro e pastore». Giovanni vede in Paolo un autentico eroe del Vangelo, pronto a sopportare qualunque prova per testimoniare Cristo e confermare i fratelli nella fede. Lo schema omiletico del Crisostomo prevede una prima parte, in cui egli analizza ogni versetto del testo paolino, e poi una seconda sezione, nella quale approfondisce, in modo molto libero, alcuni temi emersi dall'esegesi condotta in precedenza. La prima preoccupazione di Giovanni è quella di spiegare esattamente i versetti del testo nel loro senso letterale, anche al fine di dimostrare che la Parola di Dio è quanto di più perfetto e veritiero possa esserci e che nulla in essa è senza un motivo. L'esegesi del Crisostomo non insinua dubbi interpretativi, a lui interessa coinvolgere il popolo e appassionarlo alla lettura e all'ascolto delle parole di san Paolo: a tal fine non lesina critiche e rimproveri ai suoi uditori. A questo proposito, come annota il prefazione, il Crisostomo appare assai severo ed esigente, proponendo ai suoi fedeli un modello di vita cristiana molto rigoroso e decisamente improntato allo spirito delle beatitudini. Le omelie sulla *Lettera ai Filippesi* contengono anche numerosi richiami a questioni di natura teologica, giustificati dal fatto che all'autore preme fare chiarezza riguardo alle eresie diffuse al suo tempo. In particolare, la prospettiva teologica e antieretica emerge con forza al momento di commentare il famoso inno cristologico contenuto nel II capitolo della Lettera. Se, come si è detto, il Crisostomo si dimostrò piuttosto severo nei riguardi di coloro che lo ascoltavano, bisogna altresì dire che quello stesso metro di giudizio lo usò anche nei propri confronti: la sua vita fu una costante, coraggiosa testimonianza del Vangelo, suggellata da una vita morte, avvenuta nel 407, sulla via dell'esilio ingiustamente impostogli dai suoi nemici, proprio quando, dopo un po' di dolorose prove, era riuscito a riprendere possesso della sua sede episcopale di Costantinopoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISCORPERTE

## Donne nel Mediterraneo medievale: storie di coraggio, sacralità e dolore

ROMINA GOBBIO

«Mamme, nonne, sorelle, insegnanti. Sono le donne che riempiono le nostre vite. Nessuna di loro è famosa, ma tutte hanno un impatto straordinario nella vita di chi sta loro vicino. È la straordinaria delle quotidianità. Se avviene oggi, non poteva accadere anche nel passato? Parte da questa riflessione la professoressa Isabella Gagliardi, associata di Storia del cristianesimo e delle Chiese all'università degli Studi di Firenze, per raccogliere storie di donne «anticofemiste» vissute nel Medioevo. È nato così *Anima e corpo - Donne e fedi nel mondo Mediterraneo. Secoli XI-XVI*, per i tipi della Carocci (pagine 304, euro 30,00). Un progetto che ha richiesto cinque anni dalla genesi alla conclusione, ma che in realtà è il risultato di anni e anni di ricerche. «Non essendoci una documentazione precisa, seriale, sono dovuta partire dai casi singoli per cercare di tracciare una visione d'insieme», spiega la Gagliardi; «donne comuni che non hanno accettato di piegarsi al volere degli altri. Mano a mano che procedevo nella ricerca, che mi ha portata in tutto il bacino mediterraneo, con delle incursioni un po' più a nord, in Francia e Germania, e altre a est, Iran e Iraq, mi sono appassionata a queste vite, spesso avventurose, a volte anche rocambolesche». Tra le pagine si incontrano donne salariate nei cantieri edili, ma anche copiste, poetesse, donne che sapevano dipingere e miniare. Donne che si occupavano di imbellettare altre donne e acconciavano i capelli. Venevano i loro servizi lungo la strada. Poi donne impegnate nei mestieri più tradizionali, come la tessitura, la cucitura, tutto quanto aveva a che vedere

con le stoffe. E poi esperte di saperi curativi, maestre, donne religiose che, anche se escluse dall'esercizio attivo della liturgia e del culto, trovano comunque un loro compito sacrale, contrapposto a quello di streghe, maghe e fattucchiere, che pure sono presenti nel volume. Così come sono presenti le prostitute. Ma, più la donna era di condizione inferiore, e più era libera: «C'è sempre una maggiore libertà ai poli estremi della società. Se sei molto in alto, sei protetta da relazioni importanti, che ti permettono di esprimere maggiore autonomia. Se sei a livelli molto bassi, sono le difficoltà che ti costringono a ricercare soluzioni. Accade anche oggi. Il mancato rispetto delle regole condivise è più facile ai due estremi della scala sociale». Naturalmente, nella società medievale, la religione aveva un peso importante nel definire i ruoli, l'identità e il profilo morale delle donne. «Nel mondo cristiano, ma anche in quello ebraico e musulmano, la donna doveva essere sposa. La famiglia è la condizione considerata ideale. Una donna sola in questo tipo di società non viene compresa. Per la comunità cristiana, la donna può scegliere anche un altro tipo di matrimonio, cioè può diventare sposa di Cristo. Mentre lo stato di solitudine è auspicabile per le vedove, alle quali non si consiglia di risposarsi», spiega la studiosa, che in questa lunga e complessa ricerca, è rimasta colpita da quella che oggi chiameremo «intercultura»: «Che levatrici e ebreie andassero ad aiutare durante il parto mamme cristiane o musulmane era la norma, così come lo era che la nutrice ebraica accudisse bambini musulmani, o viceversa». Il libro, pur nella sua materia specialistica, risulta godibilissimo. E, per chi volesse approfondire, la bibliografia è varia e vasta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA